



Masako Saeki, che vive in Francia, comunica che Eichi Murata, membro del movimento Freinet giapponese e suo fondamentale animatore, a seguito di una crisi cardiaca é deceduto il 21 gennaio a 76 anni. Molti nel movimento internazionale hanno avuto occasione di conoscerlo e apprezzarlo. Murata era un appassionato frequentatore di tutte le Ridef. e noi lo ricordiamo fin dalla Ridef di Torino 1982. Lo si poteva incontrare ovunque durante una Ridef, perché visitava tutti i laboratori e gli ateliers, visitava attentamente tutte le mostre, sempre con la videocamera in funzione, sempre alla ricerca di immagini, di testimonianze da far vedere al suo rientro in Giappone. Un grande documentatore. Maestro, poi formatore all'università, ha fortemente contribuito alla nascita e alla diffusione di un movimento Freinet in un paese in cui l'insegnamento è particolarmente ingessato (da lui abbiamo per la prima volta negli anni 80 sentito raccontare delle rigidità e delle spinte alla depressione e al suicidio di alunni nella realtà delle scuole giapponesi dal loro interno, ad es. a Lovanio nel 1984 il video in cui si presentava l'inizio della giornata scolastica e il controllo reciproco che gli alunni fin da molto piccoli erano tenuti a esercitare (anche sulle suole delle scarpe da ginnastica dei compagni per riferirne l'erronea postura) ci aveva molto colpito.

Personalmente ho avuto ospite e accompagnatore di decine di insegnanti e studenti giapponesi Eichi (con il suo spagnolo molto particolare e il mio inglese molto traballante) in visita in Italia molte volte nelle scuole in cui ho operato, ed era sempre una bella esperienza, ricca di simpatia umana e di stimoli, dagli ateliers di origami ai canti e alle danze.

Quando i giapponesi alle Ridef arrivavano, i loro ateliers pomeridiani (origami, arte, ikebana, ecc.) erano frequentatissimi. Alla Ridef di Nantes Eichi mi ha portato direttamente dal Giappone un bellissimo kamishibai in dono, dopo la mia partecipazione a un atelier condotto da lui e da altri alla Ridef in Messico. L'attraversare l'Oceano in aereo portando fra le mille cose anche un teatrino mi aveva molto toccato, e ho il rammarico di non esser riuscito a ringraziarlo abbastanza e a ricambiare.

La sua scomparsa lascia un vuoto incolmabile nel movimento Freinet internazionale oltre che nel GGUJ (gruppo giapponese).

Chi vuol far pervenire un ricordo, una testimonianza, un messaggio di solidarietà, può scrivere, oltre che al sottoscritto e al sito mce, alla presidente del GGUJ, Miki Igari:

m-igari@sa2.so-net.ne.jp

Cooperativamente.

Michel Mulat e Giancarlo Cavinato 22 gennaio

Un ricordo di Rinaldo Rizzi

E' con profondo dolore che ho appreso la scomparsa di Eichi, mio caro amico.

Ci conoscemmo nell'estate del 1982 a Torino (Italia) alla XIV RIDEF. Era venuto, allora appositamente dalla Spagna dove stava imparando la lingua spagnola, a cercarmi su segnalazione di Mario Lodi (il famoso maestro italiano molto anche in Spagna) per avere informazioni sul MCE (Movimento di Cooperazione Educativa) italiano e la "pedagogia Freinet" e poter così avviare un rapporto. Su quell'incontro ed altri successivi ebbe modo di scrivere in alcune pubblicazioni in Giappone. Ritornò più volte in Italia ospite da me e da altri colleghi MCE negli anni 80 e 90. Assistente più volte, da solo e con altri colleghi giapponesi, all'attività presso la mia scuola elementare a "tempo pieno" che adottava le tecniche della "cooperazione educativo-didattica". La nostra rivista nazionale "Cooperazione Educativa" ospitò pure un suo articolo dedicato alla scuola in Giappone.

Ed è appunto da quell'incontro, confortato e stimolato anche dal grande alveare pedagogico della RIDEF di Torino, che s'avviò la sua tenace opera tesa a far conoscere in Giappone l'esperienza educativa freinetiana in atto in Italia ed in Europa. Opera esemplare dalla quale è poi nata la aggregazione che ha dato vita al GGUJ e alla organizzazione in Giappone della significativa RIDEF del 1998.

L'ultima volta che ci siamo incontrati è stato alla RIDEF in Messico. E' triste pensare a questa sua prematura scomparsa.

Il contributo di Eichi Murata si iscrive dunque nell'albo internazionale della "pedagogia popolare e della educazione cooperativa" a pieno titolo insieme a Freinet e a tanti altri maestri che nei vari paesi del mondo hanno cercato e cercano non solo di praticare ma di far conoscere e diffondere un modo di fare scuola fondato su valori di grande umanità, di riscatto sociale e di solidarietà, la cui azione non può che partire da una scuola "di tutti e per ciascuno", rispettosa delle identità ma insieme protesa ad aprire ad un futuro fatto di pratica della libertà e di giustizia sociale al di là dei propri confini.

Ai compagni di strada giapponesi il cordoglio più profondo e sincero per il vuoto che ci lascia e l'augurio che altri proseguano il cammino da lui avviato.

Rinaldo Rizzi

Un intervento di e un'intervista a Heichi Murata

L'EDUCAZIONE IN GIAPPONE, SEMPRE PIU' REAZIONARIA

E' solo da otto anni, nel 2002, che la settimana di cinque giorni dal lunedì al venerdì è stata istituita nelle scuole pubbliche giapponesi. Non c'era però nessuna riflessione pedagogica al riguardo da parte del ministero dell'educazione nazionale. Obbligato a rispondere all'opinione internazionale che critica le ore di lavoro troppo lunghe in Giappone, il governo giapponese ha introdotto poco a poco la settimana di cinque giorni per i propri funzionari. In questo contesto, era necessario dare un giorno di riposto supplementare anche agli insegnanti.

Dapprima è stato chiuso un sabato al mese, poi due....Ci sono voluti dieci anni per l'installazione completa della settimana di cinque giorni nella scuola. Durante questo percorso, gli insegnanti incontravano parecchie difficoltà per svolgere il loro lavoro. Il governo esigeva lo svolgimento completo del programma previsto con l'apertura di sabato pur diminuendo i giorni di scuola. In assenza di una revisione del programma, si era obbligati ad aumentare le ore giornaliere di scuola e ad eliminare eventi importanti come le visite di genitori a scuola, le mostre,

Con la completa introduzione della giornata di cinque giorni nel 2002, il numero di giorni di scolarità annuali è diminuito da 240 a 200. In queste condizioni, l'educazione nazionale è stata costretta ad alleggerire i contenuti del programma. Tale fatto ha stimolato una discussione su una nuova visione della conoscenza e sulla valutazione.

Fino ad allora, l'educazione in Giappone era basata sull'acquisizione di una grande quantità di conoscenze, calcolata in rapporto alle prove d'esame per l'accesso all'Università o al liceo. Ma le conoscenze apprese a memoria svaniscono dopo l'esame. Ancora peggio, un tale modo di educare serve solo a formare alunni docili al riempimento forzato del cervello. Anche nell'ambito del governo, c'erano delle opinioni favorevoli alla nuova visione.

Invece di insistere sull'acquisizione di nozioni e di tecniche, si progettava di stimolare l'interesse e l'attitudine all'apprendimento, la capacità di riflessione, l'abilità nel risolvere problemi. Questo piano era denominato "Nuova visione delle conoscenze" e si è deciso di formulare dei nuovi programmi basati su una tale visione. Si è altresì introdotto il principio degli 'studi globali', tali da superare il quadro definito delle materie. Per dare impulso alla loro applicazione, si è insistito sul fatto che il ruolo dell'insegnante non è quello di dirigere gli alunni ma di aiutarli.

Questa "innovazione", avviata nel 2002, si è immediatamente messa a girare a vuoto. Gli insegnanti hanno ben presto scoperto che l'eliminazione del 30% dei contenuti dei programmi non era accompagnata da alcuna riorganizzazione delle materie: era una pura e semplice sottrazione. Per loro, a cui era stato chiesto di passare dal 'dirigere' all' 'aiutare', non veniva organizzato nessun corso o sistema di formazione per aiutare loro nella realizzazione del cambiamento. Improvvisamente si è diffusa un'altra opinione autorevole che affermava che il nuovo sistema non avrebbe avuto come conseguenza che l'abbassamento del livello di preparazione.

C'era chi criticava l'abbandono dell'apprendimento a memoria.

Secondo loro, l'evoluzione che favoriva la capacità di riflessione invece che l'accumulo di conoscenze doveva per forza sfociare in una dequalificazione. Uno dei loro argomenti forti era il risultato delle prove PISA dell'OCDE. Se si guardano i risultati dei bambini giapponesi in questi test nel 2000 (partecipavano 31 paesi) e nel 2006 (partecipavano 57 paesi), c'è un calo dal 1° al 10° posto in matematica, dal 2° al 6° in scienze, dall'8° al 15° in lettura.

Se confrontiamo gli altri paesi che partecipano alle RIDEF, vediamo che in matematica la Francia scende dal 10° al 23°, la Spagna dal 23° al 32°, l'Italia dal 26° al 38°; in scienze la Francia dal 12° al 25°, la Spagna dal 19° al 31°, l'Italia dal 23° al 36°; in lettura la Francia dal 14° al 23°, la Spagna dal 18° al 35°, l'Italia dal 20° al 33°. La sola eccezione è costituita dalla Germania, per la quale la tendenza è in ascesa: in matematica dal 20° al 20°, in scienze dal 20° al 13°, in lettura dal 21° al 18°. Osa può essere successo in Germania in quel periodo tale da spiegare un tale incremento?

Io non so come reagiscono gli altri paesi ai risultati dei test PISA. Ma in Giappone, pur rimanendo abbastanza in alto nella classifica, c'è chi è estremamente angosciato dalla tendenza alla discesa.

E come rimedio alla situazione, si tenta di tornare all'educazione tradizionale attraverso diverse modalità, come, ad esempio, la valutazione nazionale del livello e la sua pubblicizzazione con lo scopo di rinforzare la competitività, la diminuzione del numero di ore dedicate agli studi globali a favore delle discipline tradizionali, il ripristino della scuola al sabato, ecc. Naturalmente, la pressione esercitata da queste misure reazionarie esercita un forte peso sugli insegnanti peggiorandone le condizioni di lavoro e rafforzando il controllo sul loro operato. Essi non possono nemmeno più disporre liberamente delle loro vacanze estive. Finora gli insegnanti giapponesi potevano partecipare numerosi alle Ridef, ma all'ultima in Francia ben pochi colleghi hanno potuto intervenire. Anche questo è un effetto della situazione dell'educazione in Giappone sempre più reazionaria.

Mi piacerebbe porre ai colleghi dei diversi paesi la domanda: 'Come reagite alla pressione esercitata su di voi impiegando l'espressione "abbassamento del livello?"'.

In merito ai test PISA, c'è evidentemente un miglioramento in rapporto agli altri test che si accontentavano di misurare quantitativamente le conoscenze accumulate. Ma ciò che noi cerchiamo di realizzare con i bambini quotidianamente e che consideriamo essenziale per la loro formazione non è in generale traducibile in cifre. Io penso che molti fra di noi esitano a quantificare delle cose che non sappiamo esprimere con dei numeri. Certamente, ci sono degli aspetti quantificabili. Ma non si può giudicare la qualità globale del nostro lavoro riducendola a una parte cifrata. Come liberarsi dall'ossessione onnipresente del "livello delle conoscenze" espresso in cifre o in ranghi, è un tema sempre più importante per noi.

Eichi MURATA

LA PEDAGOGIA POPOLARE IN GIAPPONE

Intervista di Rinaldo Rizzi a Eiichi Murata

Eiichi Murata è un maestro giapponese che attualmente esercita un'attività giornalistica. All'inizio degli anni '80 arrivò a Barcellona per imparare lo spagnolo ed entrare, così, in contatto diretto con l'Europa. Attraverso il gruppo 'Rosa Sensat' si mise in contatto con Mario Lodi e, tramite lui, con Rinaldo Rizzi, partecipando grazie a questi contatti alla Rided di Torino nel 1982 e, successivamente, visitando a più riprese la scuola a tempo pieno di Pieris (Go) dove insegnava Rizzi. Successivamente, condusse diverse delegazioni di insegnanti giapponesi in visita ad altre esperienze scolastiche italiane di insegnanti MCE (a Venezia, Verona e in altre città).

Eiichi ha partecipato a tutte le Rided successive, sempre con altri insegnanti giapponesi, allo scopo di costituire in Giappone un movimento della pedagogia Freinet. Ha pubblicato resoconti sui suoi contatti ed esperienze in Europa per far conoscere la nostra realtà sociale ed educativa. Nel suo paese ha pubblicato diverse opere dedicate alla FIMEM e alla Rided. E' l' organizzatore della XXII Rided del 1988 in Giappone.

R.R. Da quando ci siamo conosciuti nel 1982 a Torino sono trascorsi oltre tre lustri e ci siamo incontrati in varie occasioni in Italia e alle Rided, ma in particolare durante le tue visite a scuola accompagnato da gruppi di insegnanti. Possiamo dedurre che anche in Giappone è nata la 'cooperazione educativa'?

E.M. Gli insegnanti che incontro alle Rided mi chiedono frequentemente quanti educatori in Giappone seguono la 'pedagogia Freinet'. Questa domanda mi sconcerta sempre un po', perché non so rispondere. Sono pochissimi quelli che si presentano come autentici 'maestri delle tecniche Freinet', mentre sono moltissimi quelli che insegnano seguendo le idee basiche di Freinet e che si riuniscono in un unico movimento.

R.R. Puoi chiarire?

E.M. Freinet rifiuta l'autoritarismo ed esige di rispettare la libertà di espressione dei bambini e di stimolare in loro lo spirito cooperativo tramite la creatività. Mi pare però che non sia coerente raggruppare tutti sotto la denominazione semplificatrice di 'setta dei freinetiani'. Mi sembra che ciò si possa dire anche del MCE per quanto ho potuto leggere e vedere nei miei contatti. Si è preso di Freinet, più che le tecniche, lo spirito sociale e pedagogico che lo animava, sviluppando creativamente una propria via di sperimentazione didattica e di ricerca educativa.

R.R. Puoi descriverci la situazione pedagogica nel tuo paese?

E.M. Sarà bene tracciare una breve storia della nascita e dello sviluppo del movimento di 'pedagogia popolare' in Giappone per comprendere la situazione attuale e il nostro ingresso e i potenziali contributi, non solo sul piano dell'organizzazione e della quantità, nell'ampio e variegato

filone internazionale della FIMEM. All'inizio degli anni venti, quando Freinet iniziò la sua pratica didattica e avviò la costruzione del suo movimento, è evidente in lui l'influenza della pedagogia delle 'scuole nuove' nata in Europa. Più o meno nello stesso periodo, nasce anche in Giappone un movimento pedagogico libertario. Fin dagli inizi il Giappone, che storicamente si colloca fra gli stati moderni con molto ritardo, impose nell'insegnamento una forte impronta di nazionalismo e di militarismo, non solo come risposta alla tradizione storica autoritaria della società giapponese, ma anche per porsi rapidamente e a tappe forzate alla pari con i paesi economicamente e militarmente sviluppati. Nonostante una situazione così difficile, alcuni insegnanti e artisti si convertirono in animatori di una corrente pedagogica rivoluzionaria, influenzati dalle nuove correnti pedagogiche europee e statunitensi, come pure dalla spinta liberatrice della rivoluzione russa, manifestandosi apertamente contro la politica scolastica ed educativa giapponese. Verso il 1910 era altresì nato in alcune scuole elementari annesse alle facoltà di magistero e in alcune scuole private un movimento anteriore contrario al clima imperante. Questo humus vitale, specifico e originale, precedette e alimentò la nostra 'rivoluzione pedagogica'.

La scuola della 'città dei bambini', fondata a Tokio nel 1924 e a Kobe nel 1925, fu un'esperienza scolastica molto viva e avanzata che dedicava totalmente le materie, i materiali, le aule e il tempo alla libertà responsabile dei bambini. Esperienze simili si svilupparono a Nara, a Chiba e in altre scuole annesse ai magisteri. Tuttavia furono esperienze che rimasero limitate a grandi città e a scuole private. Così si spensero sotto la pressione del fascismo e del tenoismo¹ che prendevano sempre più terreno nella società giapponese. Nonostante ciò, i movimenti pedagogici proletari e scientifici, pur se in un clima di difficoltà e di resistenza, continuarono a operare. Tra queste esperienze, quella che più prese piede in tutta la nazione fu il movimento del *Seikatsu Tsuzurikata* (componimento della vita, testo libero) che si sviluppò e concentrò nella durissima realtà dei villaggi negli anni 20 e 30.

Nella vita sociale di allora, dominata dalla povertà e dal convenzionalismo, questo movimento cercava di aiutare i bambini a guardare la vita reale e a sviluppare la loro individualità. I bambini avevano perduto la voglia di studiare perché erano obbligati a leggere i testi approvati dallo Stato e a scrivere su di essi. Invece tale movimento chiedeva ai bambini che si esprimessero con 'parole della loro vita reale' e rifiutava duramente l'uso di espressioni e forme di parlare antiche, stereotipate e fatte di parole astratte, senza un senso autentico in merito alle loro esperienze di vita quotidiana. Perciò, nello stesso periodo, anche in Giappone si stavano sperimentando, più o meno, alcune tecniche analoghe al 'metodo naturale' proposto da Freinet: testo libero, uso del ciclostile a scuola, corrispondenza interscolastica. Però, come in Spagna e successivamente in Francia, le esperienze di Freinet e dei suoi compagni furono distrutte dal fascismo, anche qui tutti gli insegnanti che appartenevano al movimento *Seikatsu Tsuzurikata* furono arrestati ed espulsi dalle scuole.

R.R. Durò molto questo clima repressivo?

E. M. Nel 1945, l'imperialismo giapponese vide la fine con la sconfitta bellica dell'Asse Tokio-Berlino-Roma. Si riaprì la possibilità che anche in Giappone la scuola potesse ricostruirsi su basi democratiche. Per iniziativa delle forze di occupazione, si importò il metodo di insegnamento dell'"attivismo" e dell'empirismo, mediante gli aderenti al *New Deal*, come John Dewey.

Tuttavia, il nostro paese non possedeva le condizioni necessarie perché la base docente assimilasse la nuova linea pedagogica. D'altra parte, nonostante il militarismo e il tenoismo, le abilità di base (leggere, scrivere, far di conto), che si proponeva di far acquisire la scuola tradizionale, avevano raggiunto livelli abbastanza elevati. Per cui, si rifiutò la nuova proposta attivistica e si afferma che 'il nuovo metodo avrebbe abbassato il livello di capacità' degli alunni

¹ Il 'tenoismo' è una manifestazione culturale e sociale specifica della storia dell'Estremo Oriente e, in particolare, del Giappone. Ha le sue radici e la sua ragion d'essere nella tradizione imperiale e nel carattere 'celeste' del sovrano.

giapponesi. Inoltre è il periodo in cui nasce il conflitto/confronto tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, che ha caratterizzato il clima mondiale di 'guerra fredda' del dopoguerra. Fu così che in Giappone il processo di democratizzazione venne imbavagliato e, a fronte dei tentativi di innovazione, si optò per la reazione. Durante questa fase di nuova resistenza per la democratizzazione educativa, il metodo del *Seikatsu Tsuzurikata* costituiva un patrimonio pedagogico autoctono che andava valorizzato e riabilitato, come proposta giapponese peculiare per il rinnovamento pedagogico nel nostro paese. Successivamente, nacque un movimento che si propose di redigere per proprio conto dei testi nuovi per ogni disciplina. Fino a quel momento, l'attenzione degli insegnanti era concentrata sul pensare a 'come insegnare'; si iniziò allora a scoprire un nuovo campo, 'cosa insegnare'. Su questi aspetti si costituì fra di noi un movimento pedagogico popolare. Nel dopoguerra in Giappone esplose un autentico conflitto tra il Ministero dell'istruzione pubblica, che controllava la pedagogia per mezzo dei finanziamenti e delle leggi statali, e il sindacato giapponese degli insegnanti, strettamente connesso con la crescita di un movimento pedagogico popolare. Il conflitto proseguì irrisolto fino a metà circa degli anni 60.

R.R. Quali furono le cause della rinascita pedagogica?

E.M. Sullo sfondo di una economia ad alto tasso di sviluppo, come arrivò ad essere quella giapponese, il movimento pedagogico popolare poté continuare a progredire costantemente, nonostante gli ostacoli posti dal Ministero, che intendeva mantenere una politica scolastica caratterizzata da un rigido controllo centralistico. Le principali attività del movimento si concentrarono nella creazione di nuovi libri di testo, sebbene ci fossero tendenze a lavorare su un determinato terreno didattico specifico. Tuttavia va segnalato che l'impegno innovativo si centrava su ciò che 'si insegna' e, di conseguenza, non si prestava molta attenzione alla didattica, cioè ai modi e alle condizioni in cui si educano i bambini.

R.R. E oggi?

E.M. Oggi, nel tumulto della competitività per la promozione sociale, è aumentata, anche se con nuove condizioni, la situazione di marginalizzazione della considerazione dei bambini come persone, lasciandoli nelle condizioni passive di 'essere insegnati'²

Così, come forma di reazione spontanea ai maltrattamenti degli adulti, aumentano i casi di suicidio e le resistenze a frequentare la scuola. E' nata quindi una reazione e una rivendicazione infantile 'silenziosa' che chiede una diversa condizione formativa, non fissata miopemente solo sui risultati degli esami e sull'adattabilità dei soggetti. Credo anche di dover ammettere che anche il nostro movimento pedagogico popolare, concentrato sull'"insegnare", sulla pratica della trasmissione, anche se di nuovi contenuti, si è tradotto, pur se non intenzionalmente, in un aspetto della politica dello Stato.

R.R. Questa ribellione infantile, che qualifichi eufemisticamente come 'silenziosa', ha delle ripercussioni nel mondo pedagogico giapponese?

E.M. Questa rivolta, nata con forza dall'atteggiamento di molti bambini, ha posto il problema di considerare criticamente la forma dell'"educare" e la necessità di cambiare la condizione formativa, cioè la relazione educativa. Questa nuova coscienza critica ha posto le basi per la ricerca, al di fuori del Giappone, di esperienze alternative all'insegnamento puramente trasmissivo. Ne è così nata la curiosità e l'attenzione verso il 'movimento internazionale della pedagogia Freinet'. Da questa esigenza e da questa volontà di innovazione educativa scaturisce la nostra proposta di una Rided 1998 in Giappone.

R.R. Qual è il vostro problema attualmente?

E.M. La nostra questione fondamentale è costituita da come rispondere al carattere specifico del nostro paese, cercando di intrecciare l'esperienza accumulata dal movimento di rinnovamento

² Un quadro più completo della situazione mortificante dell'educazione di contro all'autonomia dei bambini in Giappone nell'articolo di Murata 'Un'esperienza di scuola in Giappone' (Cooperazione Educativa, 7-8/1982)

pedagogico giapponese con i risultati ottenuti dalla pedagogia Freinet. Gli insegnanti che partecipano al gruppo di studio che organizza l'attuale 'movimento di pedagogia popolare' e i docenti che partecipano ai seminari organizzati dal sindacato scuola giapponese sono, attualmente, più di diecimila. Essi manifestano oggettivamente una comunione spirituale con la pedagogia Freinet nella aspirazione a riconoscere il diritto reale di cittadinanza ai bambini, convertendoli in protagonisti reali del loro processo educativo. Però non possiamo dire che l'opposizione alla pedagogia tradizionale corrisponda necessariamente all'applicazione delle tecniche Freinet in senso stretto. Per questo non pretendiamo di costituire una 'setta Freinet' ed è difficile rispondere alla domanda: 'quanti insegnanti Freinet ci sono in Giappone?'